

PRESENTAZIONE

*Dagli anni Novanta del secolo scorso, la Facoltà delle Arti di Parigi è stata al centro dell'interesse di molti specialisti, sia da un punto di vista storico-istituzionale, sia dal punto di vista della produzione filosofica.¹ Già nel XIX secolo, l'attenzione era stata rivolta ai maestri delle Arti parigini – e ad alcuni di essi in particolare, con Sigieri di Brabante in testa² – in quanto destinatari di provvedimenti censori come la duplice condanna del vescovo Tempier. Al fine di chiarire la categoria storiografica dell'“averroismo latino” che per molto tempo era stata usata per identificare il pensiero degli *artistae*, gli specialisti si sono impegnati, da un lato, nelle edizioni critiche dei testi dei presunti averroisti e, dall'altro, in studi di storia intellettuale per inquadrare meglio il fenomeno delle censure.³ Tutto questo ha non solo restituito ai ma-*

1. Si vedano i numerosi studi di J. Verger sulla nascita dell'università a Parigi; in part. *La Faculté des arts: le cadre institutionnel*, in O. Weijers - L. Holtz (cur.), *L'enseignement des disciplines à la Faculté des arts (Paris et Oxford, XIII^e-XIV^e siècles)*, Brepols, Turnhout 1997, 17-42. Circa la produzione filosofica, uno strumento imprescindibile è il repertorio in 9 voll. curato da O. Weijers, *Le travail intellectuel à la Faculté des arts de Paris: textes et maîtres (ca. 1200-1500)*, Brepols, Turnhout 1994-2012, raccolti nella collana *Studia Artistarum* avviata nel 1994.

2. Il primo impulso allo studio del pensiero dei maestri delle Arti parigini venne da E. Renan, *Averroès et l'averroïsme*, A. Durand, Paris 1852. Su Sigieri, cf. P. Mandonnet, *Siger de Brabant et l'averroïsme latin au XIII^e siècle*, Institut Supérieur de Philosophie, Louvain 1899 e, quasi un secolo dopo, F. Van Steenberghen, *Maître Siger de Brabant*, Publications Universitaires, Louvain 1977.

3. Le edizioni delle opere di Sigieri di Brabante e di Boezio di Dacia sono state pubblicate nel *Corpus Philosophorum Danicorum Medii Aevi*. Sulle censure, cf. L. Bianchi, *Censure et liberté intellectuelle à l'Université de Paris (XIII^e-XIV^e siècles)*, Les Belles Lettres, Paris 1999 e J.M.M.H. Thijssen, *Censure and Heresy at the University of Paris 1200-1400*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1998.

estri delle Arti più noti il giusto ruolo, ma ha anche contribuito ad allargare la prospettiva d'indagine all'intera storia intellettuale dell'istituzione universitaria parigina, di cui si hanno attestazioni fin dai primi decenni del Duecento,⁴ e a prendere in esame la numerosa costellazione di maestri che la popolarono, autori poco noti e talvolta anonimi di cui conosciamo soltanto l'attività d'insegnamento confluita, spesso sotto forma di reportationes, nei commenti e nelle quaestiones che sono giunte fino a noi.

Sulla scia di questo rinnovamento degli studi, è possibile esaminare il pensiero dei maestri delle Arti di Parigi con un approccio nuovo e foriero di nuove prospettive di ricerca, anche su un secolo come il XIII, già molto indagato. Questo è stato l'obiettivo del quinto convegno della Societas Artistarum – società internazionale che promuove le ricerche sulle Facoltà delle Arti medievali – che si è svolto nel 2022 presso l'Università di Trento, di cui questo volume raccoglie alcuni contributi con l'aggiunta di altri saggi.

L'approccio utilizzato dagli autori dei nove articoli qui raccolti è storico-concettuale e ruota attorno alla nozione di “azione”, actio, declinata nelle sue molte accezioni e analizzata in testi attribuiti a maestri delle Arti attivi a Parigi nel Duecento, non senza qualche confronto con autori e testi provenienti da altre università, come Bologna e Oxford, alcuni dei quali datati a qualche decennio più tardi, in una prospettiva diacronica.

Sono rappresentate alcune delle principali discipline insegnate a Parigi dagli *artistae* del XIII sec., indicate negli statuti del 1215 e del 1255, oppure attestate nelle “divisioni delle scienze” o guide dello studente dell'epoca.⁵ Per questa ragione i testi esaminati sono soprattutto commenti ad opere aristoteliche oppure a manuali di base per l'insegnamento, come il *Liber sex principiorum*.

Gli articoli si susseguono nel volume secondo l'ordine cronologico della datazione dei testi analizzati, anche se alcuni saggi prendono in esame testi

4. Si vedano i lavori di C. Lafleur sui testi didascalici della prima metà del XIII sec., in part. C. Lafleur - J. Carrier (cur.), *L'enseignement de la philosophie au XIII^e siècle. Autour du « Guide de l'étudiant » du ms. Ripoll 109. Actes du colloque international*, Brepols, Turnhout 1996; O. Weijers, J. Verger (cur.), *Les débuts de l'enseignement universitaire à Paris (1200-1245 environ)*, Brepols, Turnhout 2013.

5. Cf. C. Lafleur, *Transformations et permanences dans le programme des études à la Faculté des arts de l'Université de Paris au XIII^e siècle. Le témoignage des « introductions à la philosophie » et des « guides de l'étudiant »*, « Laval théol. philos. », 54 (1998), 387-410; Id., *La « Vieille logique » des Communia version parisienne du pseudo-Robert Grosseteste*, Vrin - Les Presses de l'Université Laval, Paris-Laval 2019, 18-40.

sia della prima metà che della seconda metà del XIII secolo. Questo offre un quadro “evolutivo” dell’elaborazione dottrinale dei maestri delle Arti di Parigi, dalla prima fase dell’insegnamento alle teorie di maestri delle generazioni successive con conoscenze più ampie e più approfondite delle auctoritates di riferimento. Il Duecento si rivela così, ancora una volta, un segmento cruciale della storia intellettuale dell’istituzione parigina, che ne ha visto la nascita e i primi decisivi sviluppi.

L’articolo di Odile Gilon-Ficher verte sul concetto di azione da un punto di vista metafisico e fisico all’interno delle quaestiones che Ruggero Bacone, negli anni in cui era maestro delle Arti a Parigi (ante 1250), scrisse a commento del Liber de causis, della Metafisica e della Fisica di Aristotele. Attraverso la distinzione dell’azione naturale in actio secundum substantiam e actio per influentiam, ovvero fra l’azione mediante contatto (o in superficie) e l’azione per mezzo di una virtus (o in profondità), questo articolo esamina le prime tappe della costruzione della dottrina della moltiplicazione delle species, che Bacone svilupperà nelle opere successive.

Attraverso l’analisi della prima ricezione dell’Ethica Nicomachea, il saggio di Julie Brumberg-Chaumont esamina la nozione di actio nell’intersezione fra teoria logica e pratica etica. Tre sono gli aspetti esaminati: la logica dell’azione, la logica dell’etica e l’azione logica (o azione del ragionare, come discutere o litigare, in quanto comportamento logico). Centrale, nella trattazione delle prime due tipologie, è l’analisi dei diversi tipi di sillogismo pratico: tutte le azioni sono interessate dalla dinamica sillogistica. In merito alla logica dell’etica, Brumberg-Chaumont sottolinea il ruolo del commento all’Ethica di Robert Kilwardby (1245 ca.) nella costruzione di una vera scienza etica, benché Aristotele ritenga che l’etica non segua le regole della scienza dimostrativa. Le “divisioni della filosofia” della prima metà del XIII sec., come la Divisio scientiarum di Arnolfo di Provenza e il De ortu scientiarum di Kilwardby, mostrano che l’azione logica resta esclusa dalla categoria delle azioni volontarie. Attraverso questa analisi, il saggio mostra che la dinamica logica dell’azione costituisce una dimensione fondamentale della storia della logica medievale.

Il saggio di Irene Zavattono presenta un dossier dell’interpretazione che i commentatori parigini dell’Ethica hanno formulato del concetto di ἐκούσιον (voluntarium nella traduzione latina), ovvero dell’azione volontaria (EN, III, 3). Sono presi in esame tre commenti rappresentativi di due diverse fasi esegetiche: l’anonima Lectura in Ethicam novam et veterem compo-

sta nella prima metà del Duecento; l'«Anonimo P», tramandato dal codice di Paris, *Bibliothèque nationale de France*, lat. 14698 e la prima redazione del commento di Radulfo Brito, entrambi della fine del secolo. Le specificità della teoria dell'azione volontaria di queste due generazioni di commentatori derivano, in larga parte, dalla diversa accezione del termine *voluntas* – atto dell'anima razionale per l'autore della *Lectura*, facoltà distinta dalla ragione per l'Anonimo P e per Radulfo. In questo senso, la *Lectura* condivide concetti e dottrine in uso alla Facoltà di Teologia, mentre i commentatori della fine del XIII sec. si collocano a pieno titolo nel dibattito sul determinismo psicologico, quali rappresentanti della tradizione aristotelica e del primato dell'intelletto sulla volontà.

Dopo un approfondito esame delle occorrenze di *actio* nelle versioni greco-latina e arabo-latina del *De anima*, il saggio di Paola Bernardini descrive il percorso interpretativo di due commentatori per mettere in luce alcuni snodi dell'evoluzione del dibattito relativo alla definizione del soggetto dell'atto intellettuale. I testi presi in considerazione sono la *Sententia libri de anima* di Adamo di Bocfeld, che risale alla prima metà del secolo ed è spesso considerato un riflesso della prima ricezione del *De anima* nel mondo latino, e il cosiddetto «Anonimo di Giele» prodotto nella seconda metà del XIII sec. (1270-1271 ca.). Nella costruzione della loro *scientia de anima* entrambi si sforzano di attribuire l'azione intellettuale all'omo, seguendo il suggerimento di Aristotele, e sostengono che l'intelligere richiede la presenza di fantasmi, e quindi di una comunicazione mediata tra intelletto e corpo.

L'articolo di Marco Toste esamina le caratteristiche dell'agire politico nei primi commenti per questioni alla *Politica* di Aristotele: i commenti di Pietro d'Alvernia (1291-1296) e dell'Anonimo di Milano (post 1295). L'analisi verte in particolare sulle risposte dei due autori alla domanda «se esista una virtù propria del cittadino in quanto tale» (*utrum civis in quantum huiusmodi per se sit aliqua virtus*), questione che trae spunto da *Politica*, III, 4 di Aristotele. Essi sostenevano un concetto di politica centrato sull'agente, attribuendo a questo campo dell'azione umana non solo completa autonomia (per quanto riguarda l'etica), ma anche un carattere razionale. Le azioni del cittadino sono razionali e volitive perché risultano dalla deliberazione (sui mezzi) e dalla scelta fatta da uomini liberi.

Costantino Marmo fornisce, in apertura del suo saggio, una mappatura preliminare dei problemi discussi nei commenti della fine del XIII sec. all'anonimo *Liber sex principiorum*. Gli autori di questi commenti – Martino di

Dacia, l'anonimo fiorentino (ps.-Pietro di Alvernia), Durando (Monacense), Radulfo Brito e Gentile da Cingoli – mostrano un legame con le riflessioni modiste in ambito filosofico-linguistico. Nei loro testi, l'actio (assieme alla passio) è considerata a pieno titolo una delle dieci categorie aristoteliche. Si tratta del genere sommo di accidenti che si articolano nella suddivisione fondamentale tra azioni corporee e incorporee (o spirituali), e che riguardano di conseguenza molti ambiti della vita umana, animale e vegetale. Benché non se ne possa dare una definizione in senso stretto, il significato di termini come actio o agere può essere circoscritto mediante circonlocuzioni (descriptiones o notificationes) che, nella teoria di Radulfo Brito per esempio, si strutturano in modo diverso a seconda che il termine accidentale da definire sia astratto (actio) o concreto (agere).

Azione in quanto proprietà di alcuni termini, i sincategoremi, è l'oggetto del contributo di Parwana Emamzadah. Più precisamente, il saggio si occupa della funzione distributiva del termine sincategorematico omnis attraverso le discussioni dei filosofi grammatici modisti parigini della fine del Duecento. Vengono prese in esame soprattutto le Quaestiones super Sophisticos elenchos di Radulfo Brito, maestro che attinge alla tradizione modista precedente arricchendola di considerazioni pragmatiche. Rispetto a Boezio di Dacia, secondo cui un termine sincategorematico è inteso più come l'esercizio di una funzione in una frase che come segno di un'operazione logica "compiuta da chi parla", tesi sostenuta da Ruggero Bacono, o come atto esercitato di un termine che ne ha la proprietà, per Radulfo la distribuzione non è più un'azione, ma una relazione, sia dal punto di vista strettamente semantico e sintattico, sia dal punto di vista dell'intelletto.

Il saggio di Cecilia Panti verte sulla nozione di actio in ambito musicale, analizzata attraverso le due principali accezioni formulate da Boezio nel De institutione musica: l'azione creativa del comporre musica e l'azione della musica stessa sul corpo e sulla mente umani. Il primo tema viene esaminato in alcuni influenti trattati di teoria musicale composti a Parigi nel XIII sec., cioè la Musica plana e la Musica mensurabilis attribuiti a Giovanni di Garlandia e i Tractatus de musica di maestro Lamberto, del domenicano Girolamo di Moravia e di Giovanni di Grouchy (de Grocheio). Il tema dell'azione della musica sull'uomo, invece, è discusso facendo riferimento alla nuova visione del ruolo etico e politico della musica in Grocheio e in Guglielmo d'Alvernia, nonché in due questioni quodlibetali di Pietro d'Alvernia, dalle quali emerge la considerazione medico-fisiologica dell'azione della mu-

sica sul corpo e sull'anima. Benché sia alquanto incerto il collegamento diretto di questi testi con l'insegnamento della musica alla Facoltà delle Arti di Parigi, queste opere prendono le mosse dal *De institutione musica* previsto de forma, cioè come testo obbligatorio nel curriculum degli *artistae*.

Al tema della percezione come azione sia dell'oggetto che dell'anima nei commenti al *De sensu et sensato* di Aristotele è dedicato l'articolo di Juhana Toivanen e Roberto Zambiasi. A partire dall'analisi del capitolo 6 del *De sensu et sensato*, vengono analizzate le posizioni di alcuni commentatori medievali – quali Pietro d'Alvernia e l'anonimo maestro del commento tramandato dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3061 – a proposito del problema della possibilità per le qualità sensibili, che secondo Aristotele sono definite dalla loro capacità di agire sui sensi esterni, di rimanere attive anche quando esse sono presenti in quantità estremamente piccole di materia. Nel contesto del capitolo 7 dell'opera aristotelica, Toivanen e Zambiasi trattano del tema dell'attività dell'anima, che venne discusso dai commentatori, quali Radulfo Brito e Giovanni Buridano, in relazione alla capacità di percepire diverse qualità sensibili simultaneamente. Nella parte finale del saggio viene discussa l'attribuzione a Walter Burley di un commento per modum quaestionis al *De sensu et sensato* conservato nel ms. London, British Library, Add. 18630.

Scegliere un concetto come tema del volume ha reso evidente come uno stesso termine acquisisca valenze diverse nei vari ambiti disciplinari. *Actio* e *agere* non indicano soltanto l'azione dell'agente umano o animale, ma anche l'attività della Prima Causa o dell'Intelligenza, nonché l'azione della musica e del termine di un enunciato. L'analisi di questo concetto ha, inoltre, mostrato come la teoria dell'azione non sollevi soltanto problemi di filosofia pratica, morali e politici, ma anche metafisici, fisici, conoscitivi, percettivi e di teoria del linguaggio.

IRENE ZAVATTERO